

realtà locali le esigenze tattiche di ridotta visibilità si sono intrecciate con dinamiche di emergente o conclamata conflittualità.

L'attività informativa ha confermato la strategia di "mimetizzazione" tuttora privilegiata da "**cosa nostra**" siciliana, nel tentativo di pianificare una fase di riassetto e rilancio dell'organizzazione. La struttura criminale, nonostante i risultati conseguiti dagli organi di contrasto, sembra ancora disporre di una flessibilità operativa che le consente di inserirsi in attività particolarmente remunerative. Rientrano in questo contesto il sistematico ricorso alle estorsioni ed il costante interesse verso gli appalti, cui è da riconnettere, oltretutto, la prospettiva di un considerevole incremento degli stanziamenti pubblici, di fonte statale e comunitaria.

Per quanto riguarda gli equilibri di vertice, i segnali raccolti confermano le difficoltà che incontrano le *leadership* storiche, fautrici di una strategia di "basso profilo", ritenuta maggiormente funzionale allo svolgimento delle attività illecite, nel raggiungimento di un compromesso con gli esponenti dell'ala "stragista", molti dei quali oggi reclusi e sottoposti al 41 *bis*.

Questi ultimi sono particolarmente attivi nella campagna di pressione contro il regime detentivo speciale, avviata lo scorso anno da elementi di spicco dell'organizzazione mafiosa anche ai fini di catalizzazione del consenso, e contestano ai *boss* in libertà di non adoperarsi abbastanza per la concreta soluzione del problema.

L'analisi delle dinamiche nell'ambito del circuito penitenziario, che ha assunto una rilevanza strategica sotto il profilo dei livelli decisionali, ha posto in luce reazioni non univoche alla descritta iniziativa aggregativa, alla quale avrebbero sin qui aderito i detenuti inquadrabili nei gruppi più agguerriti, inclusi i cd. "stiddari", con il conseguente acuirsi delle divisioni nell'ambito della stessa comunità carceraria. L'ipotesi di un rafforzamento di detto schieramento ha trovato peraltro conferma nell'evoluzione dei rapporti interclanici della Sicilia Orientale.

La '**ndrangheta** continua a connotarsi, in ambito nazionale ed internazionale, come una delle più insidiose strutture criminali, abile nella gestione di risorse finanziarie e attività imprenditoriali.

Il monitoraggio dell'*intelligence* ha registrato reiterati tentativi di infiltrazione nelle gare di appalto, attraverso collaudate e differenziate metodologie di stampo intimidatorio che non escludono temporanee alleanze con altre organizzazioni delinquenziali, operanti anche al di fuori della regione. A ciò si è aggiunto il sempre più frequente inserimento in attività commerciali mediante partecipazioni occulte, pratiche estorsive ed usuarie.

In prospettiva, appaiono destinati ad attirare l'attenzione delle 'ndrine, pronte a diversificare le opportunità di lucro, gli ingenti finanziamenti (segnatamente i fondi comunitari 2001/2005) collegati alle iniziative di rilancio economico della regione, nonché le risorse finalizzate alla realizzazione di centrali elettriche, ma soprattutto alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

Il più redditizio settore di intervento resta comunque il traffico di stupefacenti, attese le opportunità di sviluppo favorite dalle ampie proiezioni internazionali delle organizzazioni coinvolte. Le famiglie — specie quelle localizzate sulla costa ionica — sono in grado non soltanto di incidere sul mercato nazionale, ma anche di controllare i flussi di importazione della droga dai luoghi di produzione fino all'Europa. Si valuta, in particolare, che i legami instaurati con i "cartelli" colombiani abbiano consentito alla mafia calabrese di assumere un ruolo pressoché egemone nel commercio di cocaina.

Le acquisizioni informative hanno evidenziato come le cosche siano al momento orientate ad evitare scontri interni, onde perseguire quell'ottimizzazione dei proventi già alla base dei tradizionali accordi di suddivisione delle aree di influenza. Ciononostante, si sono rilevate situazioni di instabilità (nel Reggino, a Lamezia Terme, nell'entroterra di Vibo Valentia ed in provincia di Crotone) testimoniate da tensioni ed omicidi suscettibili di innescare nuove faide.

Un incremento di atti violenti, riconducibili a ritorsioni od a mire espansionistiche, è emerso anche con riferimento alle **organizzazioni camorriste** che, pur mostrando un calo delle scissioni interne, hanno mantenuto inalterato il livello di conflittualità. Soprattutto nel comprensorio partenopeo, accanto alla sostanziale tenuta degli equilibri tra i gruppi dominanti, si è verificata una recrudescenza di uccisioni riconducibili a vecchie ostilità fra i clan operanti nella periferia.

Le risultanze dell'*intelligence* hanno delineato, del resto, una presenza criminale dinamica e priva di strutture monolitiche che, in ambito regionale, continua a caratterizzarsi per l'attenzione verso i flussi di denaro pubblico, secondo logiche di profitto che non hanno mancato di orientare l'interesse malavitoso anche verso il comparto dell'illegalità ambientale, anche in ragione dell'esiguità delle pene previste per tale tipologia di reati.

Prevalentemente correlate al traffico di droga appaiono le proiezioni esterne dei sodalizi campani, che denotano una crescente capacità di ramificazione nelle aree di produzione e di canalizzazione dei narcotici. Sono stati altresì raccolti segnali in merito al possibile utilizzo del territorio ligure come snodo logistico (verosimilmente anche per il transito di elementi della camorra), su contatti con bande marsigliesi e sulla presenza di basi in Germania.

In un contesto tuttora attraversato da tensioni, che risente oltretutto delle frequenti interferenze della 'ndrangheta, le **consorterie pugliesi** hanno evidenziato un sensibile innalzamento della conflittualità, specie nel capoluogo e nel Foggiano. In quest'ultima provincia, e segnatamente nel comprensorio di Manfredonia, si sono rilevati, oltre ad un significativo incremento delle estorsioni in danno degli armatori e di altre imprese dell'indotto portuale, tentativi di infiltrazione nel polo industriale locale.

Se il commercio degli stupefacenti, per lo più di provenienza balcanica, risulta attualmente il settore maggiormente remunerativo, l'ambito "tradizionale" dei sodalizi pugliesi resta il contrabbando di tabacchi. In tale settore l'attività di *intelligence* ha posto in rilievo un notevole dinamismo organizzativo e gestionale, secondo moduli operativi che prevedono, tra l'altro, lo stoccaggio delle merci nell'Europa orientale, il trasporto via mare su motoscafi d'altura o per mezzo di navi sulle quali sono imbarcati autoarticolati con appositi carichi di copertura, l'utilizzo dei principali porti dell'Adriatico e del Tirreno o di nuove rotte che interessano altri tratti delle coste italiane.

Secondo acquisizioni informative, le **aggregazioni lucane** hanno fatto registrare processi di consolidamento e di emulazione delle organizzazioni di stampo mafioso, con le quali mantengono importanti collegamenti. Sono emersi all'attenzione alcuni gruppi che sembrano aver compiuto un salto di qualità, pure attraverso il controllo

di società ed imprese operanti nel campo delle costruzioni e delle forniture edili, nella gestione del ciclo dei rifiuti e nel settore idrico e fognario. Anche in questo contesto, i vari finanziamenti pubblici in fase di assegnazione potrebbero attirare l'interesse dei sodalizi più strutturati, soprattutto del Potentino, influenzando l'evoluzione di quello scenario criminale, tuttora caratterizzato da una fase di ridefinizione degli equilibri dovuta anche alle pressioni invasive delle cosche calabresi e pugliesi.

4. Immigrazione clandestina e gruppi criminali stranieri

Ambito di rilievo verso il quale si è orientata l'attività dei Servizi è rimasta l'immigrazione clandestina: il fenomeno si riflette infatti in modo significativo sulla sicurezza nazionale, in primo luogo in relazione alla configurazione del traffico di migranti quale voce di spicco dei bilanci delle organizzazioni delinquenti (che vi trovano inoltre strumento per consolidare il proprio radicamento all'estero), nonché per la crescente presenza entro i nostri confini di clandestini che finiscono talora per alimentare circuiti macro e microcriminali attivi specie nei reati predatori, nel narcotraffico e nello sfruttamento della prostituzione.

Alla costante attenzione dell'*intelligence* è, poi, l'eventualità che le reti impiegate per l'ingresso illegale, che annoverano un fiorente "terziario" dedito al falso documentale, vengano utilizzate da militanti delle formazioni terroristiche.

La ricerca informativa – condotta d'intesa con Forze di polizia e Ministero degli affari esteri anche mediante la costituzione di un dispositivo "dedicato", in cui le attività HUMINT vengono supportate da assetti di *intelligence* tecnologica – delinea una mappatura dei circuiti impiegati per l'ingresso illegale nel nostro Paese che conferma come rotte ed andamento del fenomeno riflettano la flessibilità organizzativa dei sodalizi criminali coinvolti nella sua gestione.

Vanno letti in tal senso la generale flessione degli arrivi clandestini provenienti dai quadranti "tradizionali" ed il parallelo interessamento di altre direttrici marittime, che riflettono le difficoltà incontrate dai *network* delinquenti a fronte dell'incisiva azione di contrasto che il nostro Paese conduce, avvalendosi di affinati strumenti operativi e promovendo la più ampia cooperazione internazionale.

In questo contesto, ulteriore fattore di variabilità sembra dato, oltretutto dalle contrazioni determinate dalla rafforzata vigilanza disposta da taluni Paesi di origine e transito – da ultimo anche con riferimento all'emergenza sanitaria collegata alla SARS – dal riorientamento di alcuni sodalizi delinquenti verso altri, più complessi settori di attività.

Così, sebbene i Balcani continuano ad alimentare parcellizzati arrivi clandestini – che includono anche minori e giovani donne, specie moldave, avviate alla prostituzione già in quella regione – si registra una decisa diminuzione del flusso che attraversa l'area e, parallelamente, un decremento delle partenze dall'Albania verso le coste adriatiche e del ricorso agli itinerari terrestri che insistono nel quadrante, luogo di raccolta anche per migranti provenienti dall'Estremo Oriente.

Risulta, di contro, in crescita, in base ai dati raccolti dai Servizi, l'interessamento del territorio ellenico sia per trasferire in Italia cinopopolari sia quale snodo dei movimenti clandestini che trovano scaturigine o fanno tappa in Turchia, puntando ai porti dell'Italia meridionale, specie calabresi, ed ai litorali settentrionali.

Assoluta priorità ha poi assunto, nel semestre, il massivo utilizzo delle rotte che muovono dalla sponda meridionale del Mediterraneo attingendo le isole di Pantelleria e Lampedusa, approdi ricorrenti di imbarcazioni di fortuna gestite da gruppi criminali nordafricani.

Il monitoraggio informativo non ha mancato di riguardare le principali modalità impiegate per il trasferimento degli illegali, specie per quanto concerne unità navali e strutture di copertura e l'individuazione dei terminali operanti entro i nostri confini, anche mediante specifica azione *intelligence* in direzione dei clandestini arrivati in Italia avvalendosi dei circuiti criminali. Tale monitoraggio ha, in particolare, evidenziato la rilevanza, in Marocco, delle città di Tangeri e Tetouan e delle *enclaves* spagnole di Ceuta e Melilla; l'interessamento dei porti tunisini di Sfax, Tunisi e Sousse; l'importanza di Cipro – scalo intermedio per il trasbordo degli illegali da natanti di ridotte dimensioni, che salpano da approdi defilati, ad unità di stazza maggiore, deputate a coprire l'intera tratta verso l'Italia – e, soprattutto, la centralità delle località libiche di Zouara, Abu Kammash, Zliten e Tobruk, terminali di considerevoli flussi provenienti dalle aree centro-meridionali del continente africano.

Ciò, in un quadro generale in cui i principali scacchieri interessati dagli espatri verso l'Occidente restano:

- l'area subsahariana, dove è stata, tra l'altro, rilevata una direttrice per il transito di somali che, oltre il Sudan (tradizionale tappa dei flussi del Corno d'Africa), tocca anche l'Etiopia e dove i circuiti clandestini provenienti dalle zone centro-occidentali corrono sugli itinerari terrestri del contrabbando che confluiscono in Libia, Tunisia ed Algeria (da ultimo adottati in alternativa alla rotta nord/sud che si concludeva in Marocco con imbarco finale per la Spagna);
- il quadrante asiatico, con epicentri nello Sri Lanka e nelle regioni cinesi dello Zhejiang e del Fujian;
- la regione anatolico/mediorientale, con significative concentrazioni lungo le coste turche e libanesi.

A fronte delle linee di tendenza palesate dal fenomeno migratorio clandestino, le iniziative assunte dal comparto *intelligence* si sono tradotte prioritariamente nella ricerca dei terminali delle organizzazioni criminali operanti in territorio nazionale ed in mirate attività info-operative nelle zone, specie del Mediterraneo orientale, dove si canalizzano i flussi più cospicui. Peculiare accelerazione è stata impressa, nel contempo, alla cooperazione con i Servizi dei Paesi maggiormente interessati dalla problematica. E' di rilievo, al riguardo, la collaborazione stabilita con gli omologhi organismi informativi sloveni, egiziani e libici, particolarmente incentrata sulle rotte che attingono le nostre frontiere nord-orientali, sui transiti nel Canale di Suez, sul contrasto delle partenze dalle coste della Tripolitania e sulla permeabilità delle frontiere della Libia.

La movimentazione dei clandestini non sembra al momento rientrare negli ambiti di intervento privilegiati dalle organizzazioni mafiose italiane: sinergie solo episodiche e strumentali sono state rilevate limitatamente alla cooptazione degli illegali nei circuiti criminali.

Il *business* migratorio resta infatti campo elettivo per sodalizi stranieri sovente impegnati su fronti illeciti complementari o contigui, dal falso documentale al narcotraffico, dallo sfruttamento della prostituzione al lavoro nero. Il coinvolgimento nel traffico di esseri umani e nelle attività illegali connesse

rappresenta, secondo quanto rilevato dalla ricerca informativa, un dato comune alle consorterie criminali estere operanti in territorio nazionale.

L'attivismo entro i nostri confini di gruppi esogeni — non di rado inauguratosi proprio con l'insediamento di terminali operativi dei circuiti migratori clandestini — qualifica in modo pregnante la scena del crimine organizzato, evidenziando, sul piano generale, un'espansione di quei clan, tanto geografica quanto operativa, che ne rispecchia le rispettive "specializzazioni" delinquenziali, strettamente correlate al ruolo assunto dai territori di provenienza nei maggiori traffici illeciti.

I dati di *intelligence* ribadiscono la pericolosità dei **gruppi albanesi** che, potendo contare su basi logistiche ed operative sull'intero territorio nazionale, hanno notevolmente esteso il proprio raggio d'azione ed incrementato progressivamente la capacità di interagire — seppure in chiave contingente — con i sodalizi endogeni, cui forniscono armi e stupefacenti.

Nel settore del narcotraffico, i clan schipetari, sovente in associazione con altre espressioni criminali balcaniche, hanno ormai assunto un ruolo di assoluto rilievo, rappresentando "referenti mediterranei" per le organizzazioni che dominano le tratte — di origine e transito — di movimentazione degli stupefacenti. L'attività informativa ha, nello specifico, evidenziato canali di importazione di eroina turca ed afghana nonché di *marijuana* albanese, che si sviluppano prevalentemente lungo la direttrice Durazzo-Puglia-Emilia Romagna.

Il monitoraggio informativo delle proiezioni entro i nostri confini della malavita estereuropea pone in luce la crescita delle **consorterie ucraine**, particolarmente attive nel campo delle estorsioni e del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, come confermato dall'individuazione, con il supporto dell'*intelligence*, di una struttura delinquenziale operante in Campania, con collegamenti con il crimine locale ed allogeno e diramazioni in Piemonte, Lombardia, Lazio e Calabria. Così pure rileva il dinamismo dei **gruppi rumeni**, attestati nelle regioni del centro-nord, spesso in posizione subalterna ai clan albanesi, di cui sembrano emulare le spinte espansive.

Si inquadrano, inoltre, nell'attivismo delle organizzazioni dell'Europa dell'est gli elementi raccolti dai Servizi in ordine ad organizzazioni attive nel commercio di droga ed armi e su sodalizi sospettati di gestire il traffico di organi umani.

Non mancano segnali informativi relativi al perdurare di tentativi di penetrazione nel circuito economico-imprenditoriale di esponenti della **criminalità russa**, indicata per il coinvolgimento nel riciclaggio e nel contrabbando, oltrechè nell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione, anche in collaborazione con elementi italiani.

Secondo quanto rilevato dalla ricerca *intelligence*, i **sodalizi cinesi** confermano cospicua autonomia nell'esercizio di condotte tipicamente mafiose, dimostrandosi particolarmente attivi nel traffico di immigrati clandestini, per la gestione del quale si giovano pure di alleanze a fini logistici con esponenti della criminalità russa e balcanica. Il tradizionale coinvolgimento in tale specifico settore illecito — cui è connesso quello dello sfruttamento della manodopera — ha determinato una crescente "specializzazione" di quei clan nel reperimento di falsa documentazione, strumentale anche alla mimetizzazione di soggetti a vocazione criminale. In un contesto in cui la malavita asiatica risulta da tempo operare prevalentemente in danno delle stesse comunità di connazionali, si registra la diffusione di fronti di illegalità più "visibili", quali la gestione di bische e di "case d'appuntamento".

In un'ottica di *intelligence* finalizzata a cogliere linee di sviluppo e principali tendenze dei fenomeni criminali allogegni, appaiono del pari significative la crescita numerica di esercizi commerciali e la costante espansione di società immobiliari e finanziarie, potenzialmente impiegabili quali coperture per usura e riciclaggio. Ciò, mentre i più recenti dati informativi segnalano un'estensione delle attività criminali anche contro cittadini italiani e la formazione di gruppi misti dediti soprattutto alle estorsioni, alle rapine ed ai sequestri-lampo.

Per quanto attiene alla **criminalità nigeriana**, ne risulta ormai consolidato l'insediamento in aree geografiche ed operative di presidio esclusivo, come in Campania, specie sul litorale domitico, dove quei gruppi gestiscono in posizione apicale il traffico della prostituzione e della droga, soprattutto cocaina, nonché la falsificazione di documenti ed il riciclaggio dei proventi illeciti in attività commerciali e nel campo dei servizi.

Di rilievo, la parziale disarticolazione, nel Casertano, sulla base di *input* informativi, di una strutturata organizzazione dedita allo sfruttamento della prostituzione — con proiezioni in Portogallo, Gran Bretagna, Olanda, Germania e nell'Europa orientale —

composta di cittadini nigeriani e ghanesi, cui è stato contestato per la prima volta il reato di associazione di tipo mafioso.

L'azione di *intelligence* condotta nei confronti dei sodalizi stranieri presenti in territorio nazionale si articola anche nel monitoraggio operato in seno ai contesti esteri di origine.

In tale ambito, peculiare attenzione è stata rivolta dai Servizi alla regione balcanica, che resta rilevante piazza del traffico di droga ed armi, settore, quest'ultimo, cui fanno riferimento le indicazioni relative alle connivenze tra gruppi delinquenti e formazioni del locale irredentismo.

Nel dettaglio, la ricerca informativa ha rilevato, in Albania, la prosecuzione del flusso di stupefacenti verso le nostre coste – attraverso trasferimenti diretti ovvero l'instradamento sulla Grecia – nonché l'incremento dell'attivismo criminale nei confronti della locale imprenditoria, significativo della crescita di quei clan e dell'intento di acquisire il controllo di settori-chiave del tessuto economico del Paese.

Pronunciata conflittualità segna la scena delinquenziale in Serbia ed in Kosovo, entrambi contesti nei quali, come nella limitrofa Bosnia-Erzegovina, gli odierni assetti malavitosi e la fluidità che li caratterizza riflettono passate o correnti contiguità con esponenti e formazioni di quel quadro politico. Ciò, mentre sono emerse, in Montenegro, indicazioni circa la riattivazione di traffici illeciti in transito verso Occidente – secondo rotte che prediligono, al momento, gli itinerari terrestri via Bosnia-Erzegovina e Croazia – e si registrano, nella FYROM, tensioni per il controllo della tratta di giovani donne avviate alla prostituzione.

Le acquisizioni sul perdurante porsi dei Balcani quali tappa dei flussi degli oppiacei rimanda alle evidenze sull'incremento della produzione e del commercio di eroina in Afghanistan nonché sui riflessi di tale fenomeno in Tagikistan – che ha consolidato il proprio ruolo di principale area di transito verso l'Europa – ed in Iran, dove è in crescita il consumo interno di stupefacenti.

5. Minacce alla sicurezza economica nazionale

L'attività di *intelligence* resta costantemente rivolta all'individuazione delle minacce alla proiezione estera degli interessi economici nazionali e dei potenziali rischi connessi ai tentativi di penetrazione nell'assetto produttivo e finanziario del Paese.

Per quanto attiene agli investimenti italiani oltreconfine, l'azione di monitoraggio ha continuato a riguardare le dinamiche straniere di maggior interesse in relazione sia alla situazione del Paese di riferimento, sia alle possibili azioni in danno dell'imprenditoria nazionale. Sul fronte interno, è stata ulteriormente implementata la ricerca – mediante l'acquisizione di elementi su specifiche operazioni finanziarie poste in essere da strutture economiche straniere – sui profili di vulnerabilità di comparti produttivi nazionali esposti a possibili inserimenti di capitali di illecita provenienza, soprattutto in riferimento a società quotate sui mercati azionari.

L'*intelligence* ha proseguito nell'opera volta ad individuare, in sinergia con altre amministrazioni dello Stato, fonti di finanziamento a sostegno delle organizzazioni terroristiche internazionali. A tal riguardo, l'attività informativa ha effettuato approfondimenti sulle tecniche innovative di compensazione, quali il traffico di diamanti, oro ed altri minerali di rilevante interesse economico/strategico, provenienti per lo più dai Paesi africani che, caratterizzati da instabilità politica, favoriscono fenomeni di contrabbando. Particolare oggetto di analisi hanno costituito i legami di alcune Organizzazioni non Governative (OnG) con gli ambienti dell'estremismo islamico, in ragione di vincoli sempre più stretti con i personaggi della opposizione politica (islamica e non) dei Paesi in cui operano, connotati spesso da indici di precarietà economica. Non si è mancato di analizzare il ricorso a fonti di finanziamento alternative da parte di organizzazioni estremiste che utilizzano canali creditizi paralleli o clandestini nonché sistemi di trasferimento di denaro di derivazione solidaristica, come l'*hawala*, che si sviluppano all'interno di comunità di immigrati e garantiscono l'anonimato nelle transazioni. Inoltre, mirato impegno è stato diretto a verificare le infiltrazioni dei gruppi criminali transnazionali, non solo con connotazione mafiosa, e ad individuare l'anello più debole nelle operazioni di autofinanziamento, rappresentato dalla ricerca di circuiti creditizi legali attraverso cui far transitare i capitali di provenienza illecita.

Nell'ambito di un più esteso monitoraggio informativo sulle connessioni tra associazioni mafiose esogene ed il tessuto economico nazionale/transnazionale, una particolare azione di vigilanza è stata riservata al rischio di infiltrazione della criminalità cinese.

6. Spionaggio

Nel quadro del dispositivo di contrasto ad ingerenze di natura spionistica, corroborato dalla più ampia collaborazione internazionale, precipua attenzione è stata riservata al controllo di personale straniero sospetto, accreditato o comunque in servizio nel nostro Paese, anche al fine di individuarne reti operative, *modus operandi* ed obiettivi. Sono stati avviati accertamenti nei confronti di agenti esteri presumibilmente coinvolti in operazioni controindicate, anche di riciclaggio, ed è proseguito il monitoraggio informativo sulla condotta di cittadini orientali che, impiegati in istituti scientifici, potrebbero acquisire dati sensibili in quel comparto e nel settore tecnologico-industriale. La vigilanza *intelligence* ha inoltre riguardato elementi, inseriti in ambienti diplomatici, interessati ad istituzioni cattoliche ed ecclesiastiche. Mirate attività di approfondimento e verifica sono state sviluppate, in relazione alla crisi irachena, in ordine a soggetti a vario titolo presenti sul territorio.

Con specifico riferimento al versante estero, hanno continuato a costituire prioritario ambito di attivazione la prevenzione di violazioni di sicurezza in danno di sedi diplomatiche italiane e la tutela da iniziative di locali Servizi dirette verso il personale operante nelle nostre legazioni, ovvero in direzione di aziende nazionali. Sono stati altresì condotti riscontri in merito a numerosi agenti stranieri dislocati sotto copertura in vari Paesi.

7. Proliferazione di armi di distruzione di massa e traffico di armamenti e di tecnologie avanzate

Nell'attività di controproliferazione, in un impegno ad ampio spettro, l'attenzione informativa si è incentrata, tra l'altro, su numerose strutture di ricerca che – sorte negli ultimi anni nell'area nordafricana – operano nella tecnologia d'avanguardia. Il dinamismo di tali centri si è estrinsecato nella partecipazione a gare internazionali per l'allestimento di laboratori e/o officine richiedenti *know how* ed ingenti materiali, nell'invio di studenti all'estero per la formazione in campi specifici e nei tentativi di instaurare collaborazioni con atenei ed istituti scientifici europei. In ordine al settore chimico, l'attività di *intelligence* sviluppata nell'area mediorientale ha consentito di acquisire informazioni sull'organizzazione ed il funzionamento di

enti di supporto allo sviluppo di programmi industriali in comparti strategici civili, sospettati di sovrintendere anche a progetti di natura militare.

Per quanto attiene al *procurement*, è proseguito il monitoraggio info-operativo sui programmi portati avanti in taluni Paesi per il reperimento di materiali sensibili. La ricerca *intelligence* è stata rivolta a cittadini stranieri particolarmente attivi in Italia nel procacciarsi beni a duplice uso ed ai numerosi contatti con ditte nazionali posti in essere da personaggi appartenenti a compagnie mediorientali di facciata, attive nelle acquisizioni di tecnologie destinate a progetti nel settore nucleare.

L'attività di contrasto ai trasferimenti di materiali d'armamento e dei correlati prodotti *dual use* ha riguardato trattative condotte da aziende italiane con significativo impatto sul piano della sicurezza nazionale ovvero indirizzate verso aree di tensione e/o verso Paesi proliferanti. Per quanto riguarda il flusso di materiali d'armamento in uscita dall'Italia, sono emerse all'attenzione alcune richieste di esportazione di armi portatili verso Paesi dell'America centro-meridionale, in ordine alle quali l'*intelligence* ha provveduto a fornire elementi sulle società destinatarie delle prospettate forniture e sul contesto di forte conflittualità esistente nell'area. Sempre nell'ambito del citato flusso di esportazioni, il monitoraggio informativo ha consentito di individuare l'intermediazione condotta da un nostro connazionale in merito ad un presunto trasferimento verso un Paese del Centro-Africa sottoposto a restrizioni internazionali. Sono state, altresì, attivate procedure *catch-all* (clausola che consente di bloccare il trasferimento di materiali *dual use* liberamente esportabili quando sussistano sospetti di utilizzo in programmi controindicati) nei riguardi di possibili esportazioni di materiale tecnologico verso Stati proliferanti.

In un'ottica allargata di opzioni praticabili da parte delle formazioni terroristiche transnazionali, da cui non è possibile escludere il potenziale ricorso a mezzi chimici, biologici e radiologici, l'*intelligence* ha continuato a focalizzare l'attenzione su due aspetti specifici: la valutazione degli aggressivi CBRN, potenzialmente utilizzabili in atti terroristici ed il monitoraggio del rischio radiologico.

Per quanto riguarda il primo aspetto, sono state individuate le sostanze CBRN più "appetibili" per le organizzazioni terroristiche ed il grado di vulnerabilità del "sistema paese", in relazione alle misure protettive vigenti per fronteggiare

organizzazioni di questo tipo. Sul fronte del rischio radiologico connesso con la presenza di impianti nucleari e di materiali radioattivi sul territorio nazionale, l'analisi informativa si è concentrata sugli aspetti suscettibili di incidere sulla sicurezza dei siti e dei rifiuti in essi custoditi. In tale quadro, si è provveduto ad individuare le classi di pericolosità attribuibili sulla base delle caratteristiche e della "sensibilità" dei materiali presenti, al fine della formulazione dei correttivi da adottare per diminuire il livello di rischio.

8. Sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse

Il supporto informativo e di sicurezza ai contingenti nazionali, specie quelli schierati nei teatri afgano, balcanico ed iracheno (missione ONU "UNIKOM" e preparativi per "Antica Babilonia"), ha costituito momento qualificante dell'attività *intelligence* sulla scena estera, sollecitando continuità d'azione, capillari dispositivi di ricerca e funzionali forme di coordinamento, a livello interforze ed internazionale. Sono stati introdotti appositi moduli organizzativi e potenziati i meccanismi di raccolta e diramazione delle notizie. La composizione di aggiornati ed aderenti quadri conoscitivi, prioritariamente rispondente alle esigenze di tutela, è stata contestualmente finalizzata a cogliere ogni possibile indicatore di rischio, in grado di ripercuotersi su perduranti situazioni di crisi, incerte fasi negoziali o delicati processi di stabilizzazione.

a. Balcani

Nella complessa realtà d'oltreadriatico, segnata da molteplici fattori di precarietà suscettibili di incidere direttamente sulla sicurezza nazionale, l'azione condotta nel semestre dagli Organismi informativi ha registrato, quale dato emergente, un consistente, ulteriore accentuarsi della instabilità politico-istituzionale. Tale aspetto, che ha interessato in varia misura quasi tutti i Paesi della regione, ha rischiato di rallentare sensibilmente il processo di "normalizzazione" perseguito, non senza difficoltà, dalle amministrazioni delle diverse ed articolate entità politiche locali. Alla fragilità insita nella problematica convivenza interetnica, si è aggiunto un pericoloso riemergere delle istanze centrifughe dai rispettivi poteri statuali, tanto più negativo in quanto incidente nella delicata fase della costituzione dell'**Unione di Serbia e Montenegro**, auspicata anche in sede

europea. Sostanziate in una diversificata tipologia di rivendicazioni — dall'accentuata autonomia, alla secessione mirata a nuove aggregazioni, fino alla vera e propria indipendenza — siffatte aspirazioni hanno offerto, in qualche caso, strumentale copertura ad interessi malavitosi. Focolai di tensione si sono riaccesi in Serbia meridionale, nel **Sangiaccato** e nel **Kosovo**.

In particolare, la più volte segnalata contiguità tra settori degli apparati di Pristina e formazioni della guerriglia "irredentista" ha trovato un significativo riscontro nel comprovato coinvolgimento di un elemento del "Corpo di Protezione del Kosovo" (erede del disciolto UCK cui sono riconosciuti meri compiti di protezione civile) nell'attentato del 12 aprile contro il ponte ferroviario di Loziste, rivendicato dall'"Armata Nazionale Albanese". Tale gruppo paramilitare, particolarmente attivo nella **Repubblica ex Jugoslava di Macedonia** (FYROM), è stato dichiarato organizzazione terroristica dall'amministrazione ONU per il Kosovo, con conseguente mandato alle forze multinazionali operanti nei Balcani di arrestarne i membri. Non prive di potenzialità destabilizzanti si sono rivelate le numerose iniziative delle frange radicali di diversa etnia: non solo nella provincia kosovara, dove si è riaffacciata l'ipotesi della cantonizzazione, ma anche nella FYROM, dove è stata provocatoriamente rilanciata l'idea della cessione all'Albania ed al Kosovo dei territori in cui è maggioritaria la componente albanese.

Ne è scaturita, nel complesso, una situazione di precarietà che ha accentuato l'esposizione a rischio delle forze di interposizione schierate nell'area, richiedendo un ulteriore, sensibile impegno informativo dei Servizi a tutela dei nostri contingenti militari.

La pervasività del fenomeno criminale e la sua tendenziale incidenza sulle dinamiche politiche — diffusa nell'intera regione — è apparsa evidente, in **Serbia**, con l'omicidio del *premier* Djindjic. La gravità dell'episodio, collocatosi oltretutto in una situazione di vuoto istituzionale dovuta alla mancata elezione del Capo dello Stato, ha indotto alla proclamazione dello "stato d'emergenza": la conseguente adozione di più efficaci misure di contrasto ha consentito di confermare l'esistenza di saldature tra il sodalizio delinquenziale responsabile dell'assassinio ed ambienti dell'apparato istituzionale.

Già da tempo oggetto di specifico interesse *intelligence*, soprattutto per il pericolo di connivenze con il terrorismo internazionale, la presenza del fondamentalismo confessionale nell'area ha profilato dei rischi per la cornice di sicurezza della **Bosnia-Erzegovina**: i fermenti ingeneratisi, nella Federazione Croato Musulmana, in vista dell'intervento militare in Iraq, hanno fatto temere la possibile realizzazione di azioni violente ai danni delle rappresentanze diplomatiche dei Paesi che hanno sostenuto l'offensiva contro Baghdad. E' apparso altrettanto significativo, in **Albania**, l'accentuato attivismo di Ong islamiche sospettate di collegamenti con ambienti estremisti, che ha indotto le autorità di Tirana — sempre impegnate a contrastare gli agguerriti sodalizi criminali e la diffusa corruzione dell'apparato istituzionale — a far chiudere la locale sede di un importante ente saudita.

b. Quadrante euroasiatico

Anche nel semestre in esame l'attività informativa ha confermato, tra i principali fattori di instabilità regionale, la **questione cecena**, che ha fatto registrare una violenta recrudescenza dell'attività della guerriglia, nonostante l'avvio da parte di Mosca di iniziative volte a "normalizzare" la situazione, assicurando adeguata legittimazione ai futuri assetti politico-istituzionali della repubblica: significativa, al riguardo, è stata l'approvazione referendaria di una nuova carta costituzionale che definisce la Cecenia come parte integrante della Federazione russa. I gravi attentati di maggio — contro gli edifici governativi di Znamenskoye ed ai danni del responsabile dell'Amministrazione temporanea — hanno confermato la capacità operativa dei gruppi armati. Le modalità esecutive (con il reiterato ricorso all'azione suicida) hanno ulteriormente ribadito l'emergere, all'interno delle formazioni cecene, di fazioni confessionali di orientamento radicale, di cui più segnali attestano la connessione con le reti del terrorismo islamista.

Quanto all'**Ucraina**, al **Belarus** ed alla **Moldova** — sempre segnata, quest'ultima, da dispute territoriali — non si sono riscontrati mutamenti di rilievo rispetto al semestre precedente per quanto attiene ai profili di interesse per la sicurezza.

Le **Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti** vedono ancora il quadro politico legato a contrasti interetnici e ad annosi

contenziosi, con il perdurante stallo dei negoziati tra **Armenia** ed **Azerbaigian** sulla questione del Nagorno-Karabak. In **Georgia**, oltre che con le spinte autonomiste di alcune regioni (Abkhazia e Ossezia meridionale) e con le attività estremistiche e delinquenziali nella Valle di Pankisi, il governo di Tbilisi deve misurarsi con una recrudescenza della criminalità comune ed organizzata.

c. Medio Oriente

L'attenzione degli Organismi informativi in direzione del quadrante mediorientale — sempre elevata in ragione dei rischi insiti nella cronica instabilità del contesto — è stata accentuata, nel semestre, in relazione agli sviluppi della crisi irachena ed alle ripercussioni che la campagna militare è andata determinando nell'intera regione. Il pericolo di penetrazione nei Paesi contermini di elementi addestrati all'attuazione di azioni destabilizzanti (ricerca di contatti con formazioni integraliste, operazioni di guerriglia, pianificazione di attentati ed altre iniziative intese ad innescare sollevazioni popolari in funzione antioccidentale ed antiamericana) ha preceduto e costantemente accompagnato l'evoluzione della crisi, moltiplicando l'esigenza di acquisizione e verifica informativa.

Notevole, sotto questo profilo, l'interesse catalizzato dalla **Siria**, in virtù della posizione geostrategica e del ruolo politico svolto in campo interarabo. A fronte dei sospetti di connivenze con il regime di Baghdad e con il terrorismo internazionale nonché di coinvolgimento in programmi per l'acquisizione di armi di distruzione di massa, la dirigenza di Damasco ha assunto posizioni di spiccato pragmatismo. Ciò, pur continuando ad esprimere, sulla questione palestinese, un atteggiamento decisamente critico nei confronti della *Road Map* e confermando la propria forte influenza sul **Libano**. In tale contesto, hanno assunto rilievo il ruolo della componente estremista presente nei campi profughi palestinesi e l'attività di Hizballah contro obiettivi israeliani di confine.

Nella prima fase dell'intervento armato in Iraq gli Organismi informativi non hanno mancato di seguire le forti tensioni interne — poi progressivamente rientrate col procedere dell'offensiva contro Baghdad — che hanno segnato la **Giordania**. Nella monarchia hashemita la presenza di un'influente componente islamica, facente capo al movimento dei Fratelli Musulmani, e di una consistente